

4 Il quadro internazionale

4.1 Infortuni sul lavoro nel mondo: stime ILO

“Quest’anno ricorre il novantesimo anniversario dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). Novant’anni fa, il 28 aprile 1919, infatti, durante la Conferenza di Pace di Versailles veniva redatta la Costituzione dell’ILO. Questa Organizzazione tripartita, che comprende i rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori, è stata fondata sul presupposto che una pace universale e duratura è possibile solo se basata sulla giustizia sociale. In un mondo in cui le condizioni di lavoro erano caratterizzate da ingiustizie, avversità e privazioni tali da creare un malcontento così grande da minacciare la pace e l’armonia, all’ILO è stato assegnato il compito di promuovere la giustizia sociale nel e attraverso il mondo del lavoro. Il lavoro non è una merce. Questo è il motivo per il quale l’ILO insiste sull’obiettivo del lavoro dignitoso che comprende il lavoro stesso, la protezione sociale nella quale è inclusa la salute e la sicurezza sul lavoro, i diritti del lavoro e il dialogo sociale”.

Queste le parti più salienti contenute nel messaggio fatto da Juan Somavia, Direttore Generale dell’ILO in occasione della Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro, che come ogni anno si è tenuta il 28 aprile a Ginevra. Tra gli obiettivi della Giornata quello di promuovere la cultura della prevenzione in materia di sicurezza e salute sul lavoro ed incoraggiare governi, organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori a realizzare campagne di sensibilizzazione per costruire condizioni di lavoro sicure e dignitose. Secondo le statistiche dell’ILO, **ogni giorno circa 6.000 lavoratori nel mondo muoiono per incidenti e malattie professionali, un dato in continuo aumento**. ILO stima, infatti, in **160 milioni i casi di malattie di origine lavorativa e in circa 268 milioni i casi di incidenti sul lavoro non mortali** che mediamente si manifestano e si verificano ogni anno. **I decessi per incidenti sul lavoro sono stimati pari a oltre 351.000 l’anno**. Tutto ciò rappresenta un costo per la società pari a circa il 4 per cento del Prodotto Interno Lordo mondiale (1.250 miliardi di dollari americani), che è assorbito dai costi diretti e indiretti determinati da incidenti sul lavoro e dalle malattie professionali. Una perdita causata da assenze dal lavoro, indennità, interruzione della produzione, cure mediche, ecc.

L’ILO celebra il suo novantesimo anniversario e questa Giornata mondiale in un momento di crisi globale (finanziaria, economica ed occupazionale). Contro la crisi in corso, l’ILO ha proposto che l’annuale Conferenza Internazionale del Lavoro che si terrà a Ginevra nel mese di giugno discuta di un Patto Globale del Lavoro volto a promuovere la ripresa economica e la costruzione di un nuovo modello per una globalizzazione più giusta e più incisiva incentrata sull’Agenda del lavoro dignitoso.

Anche l’Unione Europea, nella sua politica sulla sicurezza e sulla salute sul luogo di lavoro, ha promosso, tra l’altro, un rafforzamento della cooperazione con ILO, OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e altre organizzazioni internazionali per promuovere i livelli di protezione più elevati al mondo, ha invitato gli Stati membri a ratificare le convenzioni dell’ILO, ha fornito assistenza ai Paesi candidati nei loro sforzi per attuare l’acquis comunitario nel settore della salute e della sicurezza sul lavoro.

Tavola n. 40 - **Distribuzione geografica degli incidenti sul lavoro nel mondo**

Area geografica	Popolazione attiva	Totale occupazione	Stima media I.L.O.	
			Incidenti in complesso	Incidenti mortali
Paesi con economia di mercato	419.732.002	394.720.947	12.118.393	15.879
Paesi ex-socialisti	183.089.714	161.762.008	13.291.068	17.416
India	443.860.000	402.510.000	30.627.865	40.133
Cina	740.703.800	733.705.100	68.909.715	90.295
Altri Paesi dell'Asia	415.527.598	344.569.424	58.676.113	76.886
Africa sub-Sahariana	279.680.390	19.347.689	40.670.012	53.292
America Latina e Caraibi	219.083.179	192.033.807	30.046.941	39.375
Medio Oriente	135.220.721	76.443.255	13.719.565	17.975
Totale Mondiale	2.836.897.404	2.325.092.239	268.059.671	351.251

Fonte: ILO (International Labour Organization) Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro - 28 aprile 2009

4.2 I processi di armonizzazione delle statistiche europee

È noto che le statistiche in genere ed in particolare quelle infortunistiche prodotte dai diversi Paesi sono tra loro, in linea di principio, difficilmente confrontabili a causa delle differenti normative vigenti in ciascun Paese, sia in materia assicurativa sia di previdenza sociale.

Diversi sistemi di gestione, diverse collettività assicurate e diversi limiti di indennizzo, insieme alle differenti strutture e tendenze demografiche e occupazionali delle popolazioni esistenti all'interno di ciascun Paese hanno sempre rappresentato un ostacolo quasi insormontabile per un confronto puntuale e preciso dei dati. A questi problemi si aggiungono poi i diversi sistemi di rilevazione dei dati statistici che presentano, ovviamente, livelli di efficienza e di affidabilità non sempre adeguati. Per dare una risposta concreta a tale problema, all'inizio degli anni Novanta e dopo un lungo periodo di studio, l'Unione Europea, attraverso EUROSTAT, Istituto ufficiale di statistica della Commissione Europea, avviò un programma, contraddistinto dall'acronimo ESAW (European Statistics on Accidents at Work) e sviluppato, ad oggi, in tre fasi distinte.

La prima fase del progetto (ESAW/1) riguardò l'impostazione generale, le definizioni, l'area di interesse e la normalizzazione delle nomenclature relative ad un primo set di variabili, scelte tra quelle di difficoltà non elevata e, nel contempo, basilari per connotare il fenomeno infortunistico nei suoi tratti fondamentali: attività economica del datore di lavoro, professione, età e sesso della vittima, sede e natura della lesione, località geografica, data e ora dell'infortunio. Sotto il profilo degli eventi coperti si scelse la collettività statistica degli infortuni in occasione di lavoro (esclusi quindi quelli in itinere) che avessero comportato più di tre giorni di inabilità al lavoro (escluso il giorno dell'infortunio).

Nella seconda fase (ESAW/2), iniziata nel 1994, venne considerato un altro gruppo di variabili, senz'altro importantissime ma, in qualche misura, meno centrali rispetto alle prime: nazionalità e posizione nella professione della vittima, dimensione dell'impresa, numero di giorni perduti. I dati, organizzati secondo le nomenclature concordate, furono fatti affluire annualmente a Lussemburgo da ciascun Paese secondo due diversi standard concordati: il formato informatizzato caso per caso o, a scelta, secondo un sistema più convenzionale di tabelle statistiche predisposte.

La terza fase (ESAW/3) ha riguardato la normalizzazione delle statistiche europee attraverso alcune variabili relative alle modalità di accadimento dell'infortunio. Da vari anni ormai INAIL utilizza correntemente tale sistema europeo, fondato su otto variabili principali (tipo di luogo, tipo di lavoro e le coppie azioni-agente materiale dell'attività fisica specifica, della deviazione e del contatto), in luogo del precedente basato su due sole variabili (forma dell'infortunio e agente materiale). In tal modo, si è enormemente rafforzata l'attenzione nei riguardi della catena di avvenimenti che precede l'istante traumatico dell'evento infortunistico, mettendone in evidenza cause, circostanze e dinamiche. Per quanto riguarda, in particolare, il settore di attività economica, il processo di armonizzazione, iniziato nella fase ESAW/1, è tuttora in continua evoluzione e aggiornamento.

Attualmente le statistiche EUROSTAT (in particolare per i tassi di incidenza) sono fornite per le cosiddette "9 sezioni comuni NACE" (dal francese Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne): Agricoltura, Industria Manifatturiera, Elettricità, Gas e Acqua, Costruzioni, Commercio e Riparazioni, Alberghi e Ristoranti, Trasporti, Magazzinaggio e Comunicazioni, Intermediazione Finanziaria e Attività Immobiliari. Alcuni importanti settori di attività non vengono, infatti, considerati nelle statistiche di tutti gli Stati membri; in particolare, parti del settore pubblico (amministrazione pubblica), dell'estrazione di minerali e parti del settore trasporti, magazzinaggio e comunicazioni non sono coperti o sono coperti solo in parte.

La classificazione statistica delle attività economiche nelle Comunità europee o codice NACE è un sistema di classificazione generale utilizzato per sistematizzare ed uniformare le definizioni delle attività economico/industriali nei diversi Stati membri dell'Unione Europea.

La nomenclatura venne creata da EUROSTAT nel 1970 e raffinata nel corso degli anni, fino all'ultima revisione (NACE Rev. 2), pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 30/12/2006, n. L393 (Regolamento n. 1893/2006/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30/12/2006), che modifica il precedente Regolamento n. 29/2002/CE del 19/12/2001 della Commissione relativo alla classificazione statistica delle attività economiche nelle Comunità europee. L'esigenza di unificare le definizioni delle attività economiche e industriali è sorta per evitare incomprensioni a livello statistico tra le diverse attività realizzate dai soggetti ed i diversi modi per definirle negli stati dell'UE. Ciascun Istituto nazionale di statistica ha formulato conseguentemente una tabella di conversione a cui far riferimento per tradurre automaticamente a livello nazionale i codici NACE. In Italia l'ISTAT traduce i codici NACE con le classificazioni ATECO (Classificazione Attività Economica). Attualmente è in fase di recepimento la versione ATECO 2007, entrata formalmente in vigore dal 1° Gennaio 2008, che sostituirà quella ancora in uso (ATECO 2002), adottata nel 2002 ad aggiornamento della ATECO 1991.

Il suo utilizzo sarà, infatti, obbligatorio all'interno del sistema statistico europeo secondo una serie di scadenze contemplate nel programma NACE Rev. 2, la più importante delle quali prevede che, entro giugno 2010, tutti gli Stati membri della UE dovranno trasmettere ad EUROSTAT i dati definitivi degli infortuni sul lavoro riferiti all'anno 2008.

Per la prima volta, con la NACE Rev. 2 e la sua derivazione ATECO 2007, la classificazione sarà unica e verrà adottata congiuntamente dal Sistema Statistico Nazionale, dal mondo camerale e da quello fiscale, rappresentando la versione italiana - che tiene conto delle peculiarità nazionali - la nuova classificazione europea, armonizzata, a sua volta, a livello mondiale.

A tal riguardo, infatti, la nuova classificazione NACE, al fine di avere un quadro statistico più aderente alla realtà economica internazionale e nell'intento di avviare un miglioramento nel processo di armonizzazione delle differenti classificazioni delle attività economiche, ha recepito le novità introdotte nel sistema impiegato dalle Nazioni Unite. La classificazione NACE deriva, infatti, da un sistema internazionale di classificazione delle attività economiche, noto come ISIC (International Standard Industrial Classification) - standard internazionale di classificazione industriale - giunto alla revisione 4. La nuova ISIC Rev. 4 costituisce il punto di partenza da cui derivano tutte le classificazioni delle attività economiche. Con la nuova classificazione le statistiche saranno comparabili a livello internazionale, anche se si presenteranno inevitabilmente problemi di continuità e di rottura nelle serie storiche dei dati.

La nuova classificazione riconosce, infatti, centinaia di nuovi "business" economici, in primo luogo in un settore in forte crescita come quello dei Servizi, con l'evidente tendenza a trasferirvi sezioni ora classificate come manifatturiere. Le altre principali novità

riguardano l'isolamento del comparto "Comunicazioni" dal settore Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, con la creazione di una nuova voce "Servizi di informazione e comunicazione" contenente le attività di produzione e distribuzione di beni a contenuto culturale, educativo, ricreativo, servizi di telecomunicazioni, manifattura High Tech.

L'ATECO 2002, attualmente ancora in uso, consiste in una classificazione alfa-numerica con diversi gradi di dettaglio: le lettere indicano il macro-settore di attività economica, mentre i numeri (che vanno da due fino a sei cifre) rappresentano, con diversi gradi di dettaglio, le articolazioni e le disaggregazioni dei settori stessi. Le varie attività economiche sono raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (codifica: 1 lettera), divisioni (2 cifre), gruppi (3 cifre), classi (4 cifre), categorie (5 cifre) e sotto categorie (6 cifre). Sotto il profilo puramente tecnico-metodologico, va ricordato che ESAW, nelle elaborazioni statistiche sugli infortuni sul lavoro, prende in considerazione due tipi principali di indicatori: il numero di infortuni espressi in valore assoluto e il tasso di incidenza standardizzato. Naturalmente, per stabilire l'incidenza degli infortuni è necessario definire il rapporto tra il numero di infortuni e la popolazione di riferimento degli occupati (persone esposte ai rischi di infortunio sul lavoro). Per tasso di incidenza s'intende, pertanto, il numero di infortuni sul lavoro per 100.000 occupati. Tale tasso può essere calcolato per l'intera UE, per uno Stato membro o per qualsiasi altra suddivisione della popolazione in base ad una o più variabili che classificano la vittima dell'infortunio (attività economica, età, ecc.). Tassi di incidenza distinti vengono calcolati anche per gli infortuni mortali.

Un tasso di incidenza supplementare, inoltre, viene calcolato per gli infortuni mortali a livello di singolo Paese europeo, con l'esclusione degli incidenti stradali, allo scopo di fornire tassi di incidenza comparabili per tutti gli Stati membri. Gli incidenti stradali sono esclusi da tali indicatori poiché in alcuni Stati membri essi non vengono registrati come infortuni sul lavoro, in quanto rientrano nella tutela assicurativa prevista per i rischi da circolazione stradale e non per quelli lavorativi. I decessi causati dagli incidenti stradali rappresentano una percentuale importante del numero totale degli infortuni mortali. Per questo motivo, in mancanza di un'opportuna correzione, il raffronto dei tassi di incidenza nazionali dei decessi introdurrebbe una grave distorsione dei dati. Tale correzione si applica anche agli infortuni a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto durante un viaggio effettuato nel corso del lavoro, infortuni che vengono pertanto anch'essi esclusi da questo tasso corretto di infortuni mortali.

Va ribadito che, nella classificazione per Stato membro, viene utilizzato solo questo tasso corretto di incidenza degli infortuni mortali.

Come detto in precedenza, gli indicatori vengono forniti, principalmente, per le attività economiche coperte dai dati ESAW provenienti da tutti gli Stati membri relativamente alle 9 sezioni comuni NACE.

È noto che la frequenza degli infortuni sul lavoro è molto più elevata in alcuni settori rispetto ad altri. Per questo motivo, la struttura produttiva di un Paese influenzerà il tasso di incidenza totale degli infortuni sul lavoro a seconda della percentuale di settori ad alto rischio. Ad esempio, un Paese che ha una percentuale elevata della forza lavoro totale in settori ad alto rischio come l'Agricoltura, l'Edilizia o i Trasporti, avrà un maggiore tasso di incidenza totale di infortuni a livello nazionale rispetto ad un altro Stato membro che ha lo stesso tasso di incidenza di infortuni per ogni settore. Per correggere tale distorsione viene calcolato, appunto, un numero "standardizzato" di infortuni sul lavoro per 100.000 occupati per Stato membro, assegnando ad ogni settore la stessa ponderazione a livello nazionale di quella totale dell'Unione europea. Tale metodo viene attualmente utilizzato nelle pubblicazioni ESAW sugli infortuni sul lavoro.

Per gli Stati membri in cui gli infortuni sul lavoro con un'assenza dal lavoro superiore a 3 giorni sono dichiarati solo in parte, i livelli di dichiarazione sono stimati principalmente mediante suddivisioni per branca di attività economica. In base a tali livelli di dichiarazione, EUROSTAT corregge i dati sugli infortuni trasmessi ed effettua per deduzione una stima del numero degli infortuni sul lavoro.

Tale metodo di standardizzazione dovrà essere, secondo EUROSTAT, migliorato in futuro. A seconda dell'affidabilità e della copertura delle informazioni fornite dagli Stati membri, sono allo studio progetti per apportare i seguenti miglioramenti:

- standardizzazione della struttura industriale per settore (sottosezione o divisione NACE) e non solo per le attività aggregate NACE (sezione); in effetti la ponderazione relativa dei settori all'interno delle branche principali può divergere da un Paese all'altro, mentre i livelli di rischio variano notevolmente tra i diversi settori;

- standardizzazione in base all'orario di lavoro e quindi in base al momento di esposizione al rischio (lavoro a tempo parziale, contratti a termine, orario di lavoro legale, ecc.), che varia da un Paese all'altro;
- se possibile, standardizzazione in base all'età e al sesso.

Nel contesto del programma statistico comunitario, infine, la Commissione europea ha adottato una proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio destinata, tra l'altro, a consolidare le metodologie ESAW e EODS (European Occupational Diseases Statistics - Statistiche Europee delle Malattie Professionali) e garantire la trasmissione sistematica, dagli Stati membri alla Commissione, di questi dati amministrativi. La Commissione incrementerà inoltre la raccolta di dati statistici sulla salute e la sicurezza sul luogo di lavoro nell'ambito di indagini per campione.

4.3 Gli infortuni sul lavoro nell'Unione Europea

I criteri di rilevazione adottati da EUROSTAT (Istituto Ufficiale di Statistica dell'Unione Europea) considerano infortuni sul lavoro quelli con "assenze dal lavoro di almeno 4 giorni" ed esclusi quelli in itinere. EUROSTAT stesso fa presente tuttavia che le statistiche espresse in valori assoluti presentano ancora oggi gravi carenze dal punto di vista della completezza dei dati, per una serie di motivi fondamentali:

- 1) alcuni Paesi membri (Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia), non disponendo di un sistema assicurativo specifico, non sono in grado di fornire dati completi ma presentano "livelli di sottodichiarazione compresi tra il 30% e il 50% del totale";
- 2) alcuni Paesi membri (in particolare anglosassoni) non rilevano gli infortuni stradali avvenuti nell'esercizio dell'attività lavorativa, in quanto rientranti nella tutela non dei rischi da lavoro ma dei rischi da circolazione stradale;
- 3) in molti Paesi membri i lavoratori autonomi (una categoria quasi ovunque molto consistente) e relativi coadiuvanti non sono coperti dai sistemi di dichiarazione nazionali e quindi esclusi dalle rispettive statistiche, o totalmente (Belgio, Grecia, Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Irlanda) o parzialmente (Germania, Spagna, Austria, Finlandia). In Italia, come è noto, tale categoria è normalmente coperta;
- 4) in alcuni Paesi membri diversi importanti settori economici non vengono considerati nelle statistiche; in particolare, parti del settore pubblico (amministrazione pubblica), dell'Estrazione di minerali e parti del settore Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni non sono coperti o sono coperti solo in parte;
- 5) disomogeneità nelle procedure di registrazione dei casi mortali: per esempio, in Germania vengono presi in considerazione solo i decessi avvenuti entro 30 giorni.

Per questi motivi EUROSTAT invita ad utilizzare i dati assoluti, che vengono riportati nelle tabelle UE così come comunicati dai singoli Paesi, soltanto a livello globale e a fini indicativi, tenendo conto dei limiti e delle carenze sopra indicati. **Per i raffronti tra i vari Paesi, invece, EUROSTAT ha più volte espresso la raccomandazione (non sempre ascoltata nel nostro Paese) di utilizzare esclusivamente i "tassi di incidenza standardizzati" elaborati dai tecnici EUROSTAT intervenendo sui dati assoluti con procedimenti statistici appropriati sia per finalità tecniche di armonizzazione delle diverse strutture produttive nazionali, sia per rapportarli alla corrispondente forza lavoro e sia per apportare quei correttivi di integrazione dei dati necessari per renderli più coerenti, omogenei e confrontabili.**

Sulla base dei tassi di incidenza standardizzati, **il nostro Paese registra per il 2006 (ultimo anno reso disponibile da EUROSTAT) un indice infortunistico pari a 2.812 infortuni per 100.000 occupati, più favorevole rispetto a quello riscontrato nelle due aree UE, 3.469 per l'Area-Euro e 3.013 per la UE-15;** la graduatoria risultante dalle statistiche armonizzate, colloca l'Italia, ben al di sotto anche dei maggiori Paesi del vecchio continente come Spagna, Francia e Germania.

Per quanto riguarda i casi mortali, dopo i continui segnali positivi che hanno contraddistinto gli ultimi anni nella riduzione degli infortuni mortali sul lavoro, si è registrato nel 2006 in Europa un aumento dei tassi di incidenza per i casi mortali (da 2,5 a 2,8 decessi per 100.000 occupati per l'Area-Euro e da 2,3 a 2,5 per UE-15).

Anche l'indice dell'Italia ha subito nel 2006, che come già detto è stato un anno particolarmente negativo per **gli infortuni mortali**, un aumento da 2,6 a 2,9 decessi per 100.000 occupati. **Con tale indice (2,9) l'Italia si attesta su un valore poco superiore a quello dell'Area-Euro (2,8) e dell'UE-15 (2,5), ma comunque inferiore a quelli di Paesi come la Spagna (3,5) e la Francia (3,4).** C'è da considerare, peraltro, come nel nostro Paese, il fenomeno si è poi sensibilmente ridimensionato, in virtù dei dati relativi ai casi mortali del 2007 e del 2008.

Dalla lettura dell'andamento dei dati EUROSTAT, in particolare proprio dei tassi di incidenza standardizzati, si possono trarre importanti spunti di riflessione soprattutto per quello che concerne uno dei temi più importanti e avanzati della politica dell'UE relativa all'occupazione e agli affari sociali e che riguarda la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro. Una riduzione continua, durevole ed omogenea degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali resta l'obiettivo principale della strategia comunitaria per il periodo 2007-2012. La Commissione ritiene che l'obiettivo generale di questo periodo dovrebbe essere una riduzione del 25% (per 100.000 lavoratori) dei tassi di incidenza degli infortuni, sopra menzionati, a livello dell'UE-27, fornendo in tal modo un contributo essenziale al successo della Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Per raggiungere questo obiettivo ambizioso, la strategia propone che le politiche di prevenzione, a livello europeo e nazionale, siano incentrate su una pluralità di azioni volte a garantire un maggiore rispetto della legislazione comunitaria da parte dei Paesi membri, una più efficace applicazione e attuazione di strategie nazionali soprattutto per i settori a maggior rischio, maggiore sicurezza e salute a livello internazionale, un mutamento dei comportamenti dei lavoratori, l'individuazione e la valutazione di nuovi rischi potenziali mediante il rafforzamento della ricerca, lo scambio di conoscenze, l'applicazione pratica di risultati.

Il 2008 rappresenterà, pertanto, l'anno di inizio della serie quinquennale che dovrà essere posta sotto osservazione per il perseguimento degli indirizzi strategici stabiliti dalla Comunità Europea nella Comunicazione della Commissione n. 62 del 21 febbraio 2007. La metodologia di valutazione che verrà adottata da EUROSTAT, infatti, considererà il 2007 come anno base di riferimento per le variazioni annue che interverranno a partire dal 2008 fino al 2012; il criterio di rilevazione prevede, come è noto, che si considerino soltanto gli infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni (in pratica, i nostri "indenizzati") con esclusione degli infortuni in itinere, in quanto non rilevati da tutti gli Stati. La variazione complessiva del quinquennio 2008-2012 rispetto all'anno base 2007 verrà valutata, inoltre, in termini relativi tenendo conto cioè della dinamica occupazionale registrata nello stesso periodo.

Gli ultimi dati pubblicati da EUROSTAT, relativi al 2006, hanno messo in evidenza come il rischio di infortunio nell'Unione Europea prosegua nella sua tendenza al ribasso.

Se si prende in considerazione l'intervallo di tempo riferito agli anni 2001 - 2006 (si tratta di un periodo esattamente omologo e simmetrico rispetto a quello successivo 2007 - 2012 oggetto di osservazione), la riduzione degli infortuni sul lavoro misurata in termini di incidenza standardizzata, risulta pari a -21,6%, sia per il complesso dei 15 "storici" Paesi della UE sia per gli Stati dell'Area-Euro.

Appare evidente come, a livello europeo, l'obiettivo stabilito dalla strategia comunitaria e relativo alla riduzione del 25% degli infortuni sul lavoro sia concretamente a portata di mano, anche se si dovrà valutare l'impatto dei 12 nuovi Paesi entrati di recente nella UE. **L'Italia da parte sua, con un calo del 25,6% registrato tra il 2001 e il 2006, risulta già in linea con il raggiungimento dell'obiettivo, tenendo conto, altresì degli ulteriori miglioramenti degli anni 2007-2008 non ancora recepiti da EUROSTAT.**

Per i casi mortali la riduzione dei tassi di incidenza (calcolati, ricordiamo, per singoli Stati membri al netto degli incidenti stradali) è risultata nel periodo 2001-2006 più contenuta di quella registrata per gli infortuni in complesso e pari a -7,4% per l'UE-15 e -9,7% per l'Area-Euro. Da valutare se questa tendenza, a livello europeo, sarà confermata per gli anni successivi oppure se è solo il caso di considerare il 2006 come un anno straordinariamente negativo sotto il profilo infortunistico dei casi mortali.

Nel nostro Paese, come è noto, il fenomeno si è sensibilmente ridimensionato, in virtù dei dati relativi ai casi mortali del 2007 e del 2008.

Da non sottovalutare, inoltre, il fatto che i dati sugli infortuni mortali per i nuovi Stati membri dell'UE diffusi recentemente da EUROSTAT e riferiti all'anno 2005, hanno determinato un aumento del tasso medio europeo che passa da 2,3 decessi per 100.000 occupati per l'UE-15 a 2,6 per l'UE-27.

Tavola n. 41 - **TASSI DI INCIDENZA STANDARDIZZATI per 100.000 occupati nei Paesi UE**
Anni 2001-2006

INFORTUNI IN COMPLESSO (1)

Stati membri	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var. % 2006/2001
Spagna	6.917	6.728	6.520	6.054	5.715	5.533	-20,0
Portogallo	4.986	4.054	3.979	4.111	4.056	4.183	-16,1
Francia	4.819	4.887	4.689	4.434	4.448	4.022	-16,5
Lussemburgo	4.585	5.131	5.033	4.439	3.414	3.685	-19,6
UE - Area-Euro	4.426	4.035	3.783	3.638	3.545	3.469	-21,6
Germania	4.380	4.082	3.674	3.618	3.233	3.276	-25,2
Belgio	4.242	3.685	3.456	3.306	3.167	3.077	-27,5
UE - 15	3.841	3.529	3.329	3.176	3.098	3.013	-21,6
Finlandia	2.973	2.914	2.847	2.864	3.031	3.008	1,2
Paesi Bassi	3.588	1.442	1.188	1.070	2.653	2.831	-21,1
Italia	3.779	3.387	3.267	3.098	2.900	2.812	-25,6
Danimarca	2.876	2.630	2.443	2.523	2.658	2.689	-6,5
Austria	2.763	2.788	2.629	2.731	2.564	2.394	-13,4
Grecia	2.530	2.441	2.090	1.924	1.626	1.611	-36,3
Irlanda	1.509	1.204	1.262	1.129	1.217	1.289	-14,6
Regno Unito	1.665	1.632	1.614	1.336	1.271	1.135	-31,8
Svezia	1.500	1.347	1.252	1.148	1.130	1.088	-27,5

(1) Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*.

CASI MORTALI (2)

Stati membri	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var. % 2006/2001
Portogallo	9,0	7,6	6,7	6,3	6,5	5,2	-42,2
Austria	4,8	5,1	4,8	5,4	4,8	4,2	-12,5
Grecia	2,9	3,8	3,0	2,5	1,6	3,8	31,0
Spagna	4,4	4,3	3,7	3,2	3,5	3,5	-20,5
Francia	3,2	2,6	2,8	2,7	2,0	3,4	6,3
ITALIA	3,1	2,1	2,8	2,5	2,6	2,9	-6,5
UE - Area-Euro	3,1	2,9	2,9	2,7	2,5	2,8	-9,7
Danimarca	1,7	2,0	1,8	1,1	2,2	2,7	58,8
Belgio	3,8	2,6	2,4	2,9	2,6	2,6	-31,6
UE - 15	2,7	2,5	2,5	2,4	2,3	2,5	-7,4
Irlanda	2,6	2,6	3,2	2,2	3,1	2,2	-15,4
Germania	2,0	2,5	2,3	2,2	1,8	2,1	5,0
Lussemburgo	1,7	2,4	3,2	:	2,6	1,7	0,0
Paesi Bassi	1,7	1,9	2,0	1,8	1,6	1,7	0,0
Finlandia	2,4	2,0	1,9	2,5	2,0	1,5	-37,5
Svezia	1,4	1,2	1,2	1,1	1,7	1,5	7,1
Regno Unito	1,5	1,4	1,1	1,4	1,4	1,3	-13,3

(2) Esclusi infortuni *in itinere* e quelli dovuti a incidenti stradali e a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto nel corso del lavoro, in quanto non rilevati da tutti i Paesi.

Fonte: EUROSTAT

Grafico n. 17 - **INFORTUNI in complesso. Tassi di incidenza standardizzati nei Paesi UE**

Anno 2006

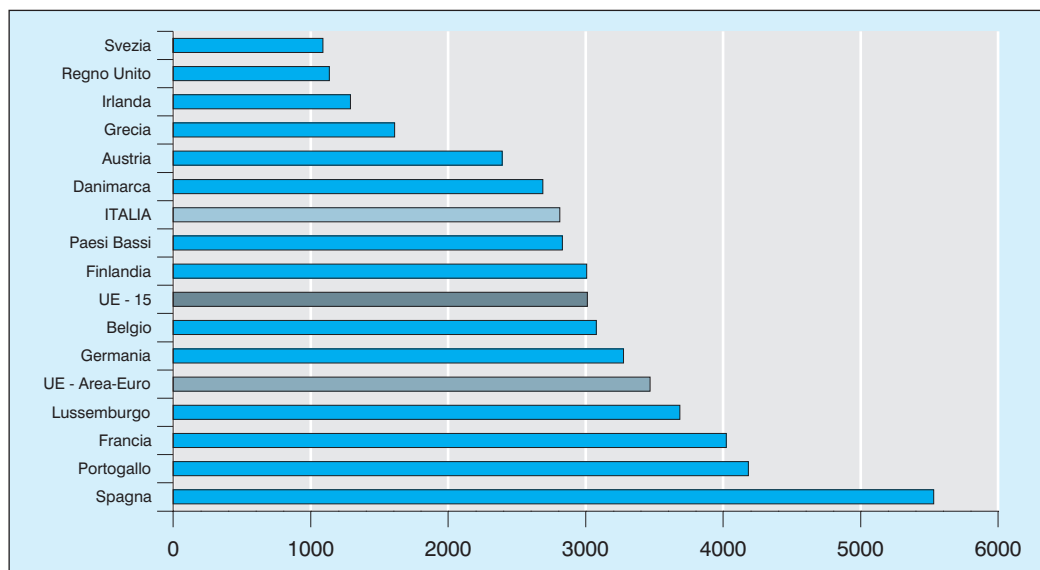
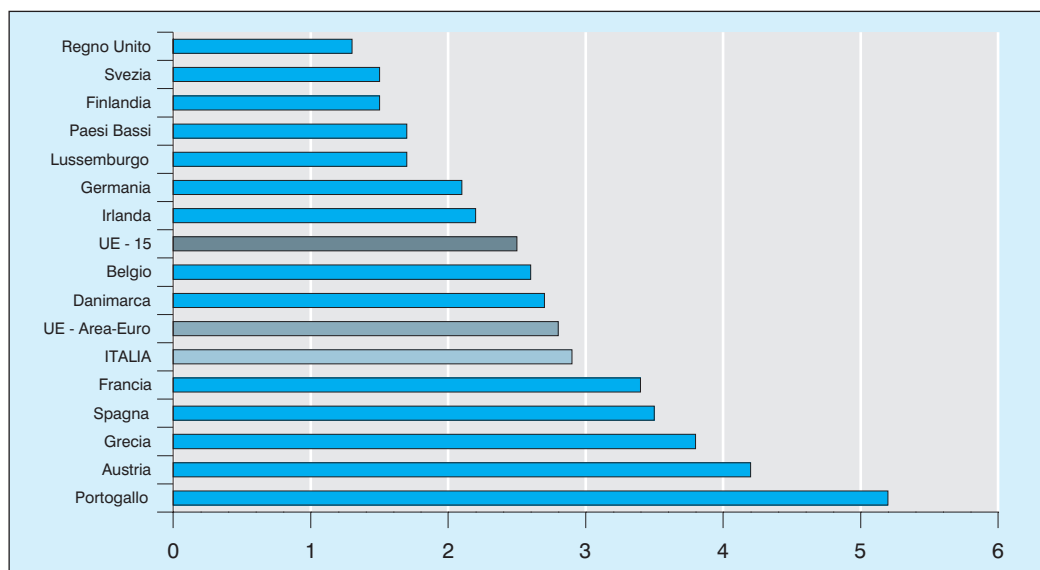


Grafico n. 18 - **INFORTUNI MORTALI. Tassi di incidenza standardizzati nei Paesi UE**

Anno 2006



Pur nei limiti evidenziati dallo stesso EUROSTAT, si ritiene comunque opportuna una breve panoramica sugli **infortuni avvenuti nella UE, espressi in valore assoluto**. Come già detto, i dati si riferiscono ai soli infortuni sul lavoro con assenza dal lavoro superiore a tre giorni ed esclusi quelli in itinere (secondo quanto stabilito espressamente da EUROSTAT per via delle carenze informative di molti Stati su questi punti) e vengono comunicati da ciascuno degli Stati membri della UE e successivamente elaborati, certificati e diffusi dallo stesso EUROSTAT.

I dati più recenti (un set di tavole è disponibile nel sito internet dell'Istituto nella sezione "Statistiche") fanno riferimento all'anno 2006 sia per esigenze di consolidamento dei dati, sia perché i tempi di elaborazione internazionale sommati a quelli nazionali creano ancora un certo differimento nella pubblicazione delle informazioni e pertanto riguardano ancora i Paesi dell'UE-15.

Relativamente agli infortuni in complesso, nell'Unione Europea si registra, per l'anno 2006, una lieve diminuzione rispetto al 2005 (-1,9%), attestandosi di poco al di sopra della soglia dei 3,9 milioni di casi. Gli infortuni mortali, come detto in precedenza, hanno subito un aumento che è risultato pari al 3,2% portando a 4.140 il numero assoluto degli infortuni mortali (esclusi, ovviamente, gli infortuni in itinere).

Tavola n. 42 - **INFORTUNI sul lavoro nell'Unione Europea* - Anni 2001-2006**

Eventi	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Infortuni in complesso	4.702.295	4.408.616	4.176.286	3.976.093	3.983.881	3.907.335
Infortuni mortali	4.922	4.790	4.623	4.366	4.011	4.140

* Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*.

Grafico n. 19 - **INFORTUNI sul lavoro nella UE - Anni 2001-2006**

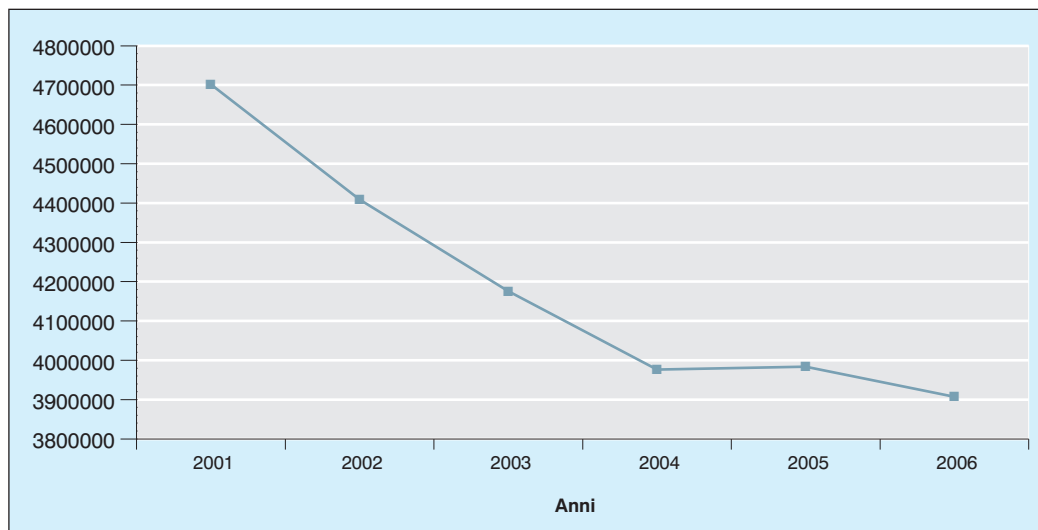
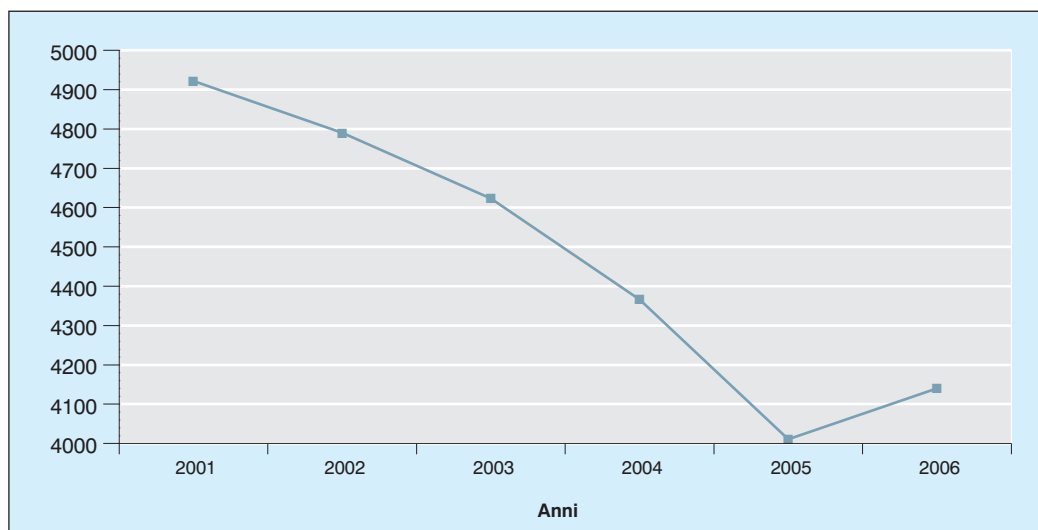


Grafico n. 20 - **INFORTUNI MORTALI sul lavoro nella UE - Anni 2001-2006**



La ripartizione per genere conferma la maggior incidenza di infortuni sul lavoro tra i maschi (76%) rispetto alle femmine, percentuale che sale al 95% in caso di infortunio mortale. Tali valori sono sostanzialmente in linea con quelli registrati a livello nazionale. Tra i settori economici, il più elevato numero di infortuni si riscontra ancora nell'Industria manifatturiera, comparto peraltro composto da settori di attività vari e non sempre omogenei, con il 24% dei casi, seguito dal settore delle Costruzioni che da solo ne assomma il 18% e dal Commercio (12%). Negli infortuni con esito mortale, al primo posto si conferma il settore delle Costruzioni che, con oltre un quarto dei casi complessivi (28%), precede il settore dell'Industria manifatturiera (17%) e quello dei Trasporti e Comunicazioni (16%). Significativo anche il dato riscontrato nel settore Agricoltura (11%).

Tavola n. 43 - **INFORTUNI sul lavoro nell'Unione Europea per attività economica* - Anno 2006**

Attività economica (sez. NACE)	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
TOTALE	2.969.575	937.760	3.907.335	3.933	207	4.140
9 settori NACE comuni	2.628.409	588.604	3.217.882	3.580	135	3.715
A Agricoltura	155.109	45.201	200.314	439	23	462
D Totale Industria Manifatturiera	814.784	136.756	951.642	693	27	720
E Elettricità, Gas e Acqua	16.701	1.220	17.921	48	-	48
F Costruzioni	709.387	11.210	720.779	1.133	10	1.143
G Commercio	327.914	156.464	484.425	322	26	348
H Alberghi e Ristorazione	95.472	99.060	194.544	47	13	60
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	277.514	42.214	319.768	646	21	667
J e K Intermediazione Finanziaria e Attività Immobiliari	231.527	96.480	328.489	252	15	267

* Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*

4.4 Le malattie professionali nell'Unione Europea

A tutt'oggi, EUROSTAT non ha provveduto alla diffusione delle statistiche sulle malattie professionali relative all'anno 2006. Sono pertanto da considerare ancora valide le statistiche e le considerazioni pubblicate nel precedente Rapporto annuale che, per completezza informativa, si riportano in forma sintetizzata.

Anche per le malattie professionali, così come per gli infortuni sul lavoro, EUROSTAT ha già da alcuni anni posto le basi per realizzare un importante progetto in ambito EODS (European Occupational Diseases Statistics), i cui obiettivi principali riguardano l'armonizzazione delle statistiche delle malattie professionali rilevate negli Stati membri della UE e il miglioramento dei dati.

Nel 1991 fu varato il primo progetto pilota sulle statistiche delle malattie professionali accompagnato da una serie di raccomandazioni rivolte da EUROSTAT a ciascuno dei Paesi membri, tra cui quella di dichiarare tutti i casi di malattia professionale rendendo compatibili le statistiche attraverso l'adozione di un Elenco europeo delle tecnopatie (attualmente articolato in oltre 100 voci - 68 obbligatorie e 41 facoltative - corrispondenti ad agenti patogeni), contenuto nell'allegato 1° che comprende, appunto, tutti i casi di malattia professionale direttamente connessi con l'attività lavorativa esercitata.

Nel 1995 EUROSTAT avviò, comunque, una prima esplorazione di dati relativi alle malattie professionali nei 15 Stati membri in relazione a 31 voci selezionate dall'Elenco europeo al fine di valutare la comparabilità dei dati ricavati dai sistemi esistenti, identificare i punti di forza e i punti deboli dei dati e proporre di conseguenza cambiamenti per migliorare i dati disponibili.

Soltanto nell'anno di riferimento 2001, tuttavia, EODS ha provveduto in maniera sistematica alla raccolta dei dati che si riferiscono esclusivamente alle patologie riconosciute dagli Istituti nazionali responsabili dei vari Stati membri e articolate secondo 8 varia-

bili: Paese, età, sesso, numero di riferimento dell'Elenco europeo, diagnosi, professione, attività economica del datore di lavoro e disabilità.

Alcuni Paesi non hanno mai fornito dati completi per tutte le variabili e i principali fattori che hanno limitato la comparabilità dei dati hanno riguardato in particolare la definizione della popolazione di riferimento, l'eterogeneità dei criteri di rilevazione, la codificazione della diagnosi medica e le differenze di riconoscimento dei casi di lieve entità. Sussistono pertanto, ancora oggi, gravi carenze dovute a problemi di completezza dei dati, anche per quanto riguarda le malattie professionali.

Per l'anno 2005, infatti, solo 12 Stati membri sono stati in grado di fornire le informazioni richieste per le tecnopatie in complesso, mancano ancora Germania, Grecia, Irlanda, mentre la Francia, per la prima volta proprio nel 2005, ha fornito ad EUROSTAT la serie storica dell'intero periodo 2001-2005; sono, invece, soltanto 8 gli Stati che hanno trasmesso i dati delle malattie che hanno causato il decesso del lavoratore e sono Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Lussemburgo e Spagna.

Per questi motivi, lo stesso **EUROSTAT ha invitato gli uffici statistici dei vari Paesi a pubblicare dati relativi solo al complesso della UE e non distinti per singolo Stato membro.** Inoltre, un dato molto importante riguarda il numero delle malattie appartenenti alla lista obbligatoria, per la quale EUROSTAT raccoglie i dati forniti dai vari Paesi, che nel 2005 sale a 61 contro le 52 del 2004.

Quest'ultima notazione, insieme al fatto, già ricordato, che la Francia solo dal 2005 ha iniziato a fornire i dati a EUROSTAT, giustifica il consistente aumento registrato nel 2005 delle malattie professionali riconosciute nella UE, che sono risultate pari a poco più di 90.000 contro le quasi 55.000 registrate nel 2004.

A tale proposito, si segnala che a livello europeo, le statistiche delle malattie professionali vengono elaborate da EUROSTAT con riferimento esclusivamente a quelle riconosciute. Tale circostanza è stata ribadita nella "Proposta di Regolamento dell'Unione Europea sulle statistiche comunitarie" (approvato il 16/12/08 Regolamento 1338/08/CE) presentata dalla Commissione delle Comunità Europee il 7 febbraio 2007 a Bruxelles. Nell'allegato V - settore: Malattie professionali, viene testualmente stabilito che "Un caso di malattia professionale è definito come un caso riconosciuto dalle autorità nazionali responsabili del riconoscimento delle malattie professionali".

Il gruppo di malattie più consistente (63.315 riconoscimenti pari ad oltre il 70% dei casi) ha riguardato quelle provocate da agenti fisici; seguono i gruppi relativi alle malattie respiratorie con circa il 19% dei casi e alle cutanee (6,6%). Da notare che le 10 patologie più frequenti, indipendentemente dal gruppo di appartenenza, rappresentano circa l'87% della totalità delle patologie riconosciute. Tra queste rientrano naturalmente tra i primi posti le malattie provocate da agenti fisici (sindrome del tunnel carpale con il 20,1%, le epicondiliti con il 17,9%, le tendinopatie della mano e del polso con il 14,5% e l'ipoacusia con il 13,2%). Al quinto posto per tipo di malattia si collocano le dermatiti, seguite dalle placche pleuriche.

Tavola n. 44 - **MALATTIE PROFESSIONALI riconosciute nell'Unione Europea* - Anno 2005**

Per gruppo di malattie	N.	%	Per tipo di malattia	N.	%
Da agenti fisici	63.315	70,2	Sindrome del tunnel carpale	18.094	20,1
Respiratorie	17.274	19,1	Epicondiliti	16.187	17,9
			Tendinopatie della mano e del polso	13.040	14,5
Cutanee	5.905	6,6	Ipoacusia	11.870	13,2
			Dermatiti	6.293	7,0
Infettive e parassitarie	1.476	1,6	Placche pleuriche	5.159	5,7
			Mesotelioma	2.492	2,8
			Asbestosi	2.003	2,2
Da agenti chimici	1.196	1,3	Asma	1.723	1,9
Altre	1.057	1,2	Cancro al polmone	1.453	1,6
			Altre	11.909	13,1
Totale	90.223	100,0	Totale	90.223	100,0

* Comprende soltanto i 12 Stati membri che forniscono dati ad EUROSTAT.
Fonte: EUROSTAT.